

# Economia

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

## Miele, in Valle produzione dimezzata

**Il bilancio.** Le morie degli alveari in primavera e il clima hanno condizionato pesantemente il raccolto: niente acacia. Si è lavorato il doppio per raccogliere la metà - De Palo, presidente Apas: «Qualità ottima ma servono aiuti al settore»

**SONDRIO**  
**DANILO ROCCA**  
Raccolta di miele negli anni del clima che cambia, lavorare il doppio per raccogliere la metà. Si è chiusa in questi giorni in Valtellina la raccolta miele 2019, si è parlato e si è scritto nei mesi scorsi delle morie degli alveari nelle arnie a primavera. Era caldo, troppo caldo anticipato di giorno, ancora fredde le notti. Le api c'oglievano i segnali del caldo, attivavano gli alveari, poi il gelo notturno le decimava. E infatti le stime e i censurativi del raccolto annuale portano risultati quasi dimezzati. Non c'è stato miele d'acacia, inoltre do-

spetto alle medie del periodo. Se in un'annata normale con continuo apporto di nettare, le api mangiano uno e mettono via due, quest'anno, sopravvissute agli stress termici di primavera, hanno dovuto mangiare due e mettere via uno. Il miele, lo hanno usato di più per loro, per la propria sopravvivenza. «Ai censurativi sul raccolto di millefiori, il miele estivo, i mielicoltori dovrebbero avere aver prodotto un 13, 14 chili a cassetta, non è una cifra alta, è, diciamo, una cifra normale». Un alveare, spiega la presidente Apas, produce, in genere, 10, 11 chili di miele di acacia in primavera,



Silvia De Palo  
presidente Apas

per la primavera magra le api hanno prodotto meno e sui numeri, sui vasetti le variazioni si sentono, anche se per il miele di alta montagna, è stata un'ottima annata.

**Annata anomala**  
«Raccolta conclusa - ha confermato da Sondrio la presidente dell'Apas, Associazione produttori apistici della provincia di Sondrio Silvia De Palo - le quantità precise al dettaglio non le abbiamo ancora, stiamo finendo di smielare, invasettare. Che miele portiamo sul mercato? Di qualità buona e - precisa - con una quantità che è mediamente un po' ridotta anche nella seconda parte dell'anno». Nella prima parte dell'anno, ovvero la primavera, il raccolto di miele d'acacia è stato pari a zero. «Poi in giugno - ha spiegato De Palo - gli alveari dopo i disastri primaverili si sono dovuti rimettere inesto. Per riprendersi le api hanno dovuto cibarsi di più miele e metterlo meno nelle celle ri-

che si sommano con «la seconda parte di produzione», il millefiori «che normalmente rende all'apicoltore sui 15, 16 chili». Così, l'operatore apistico, può arrivare in totale ad una resa sui 23, 24, 25 chili ad alveare.

**Bene l'alta montagna**  
«In compenso, è andata molto bene - spiegano quindi da Apas - l'alta montagna, il rododendro. Chi ha portato le api a fare nomadismo in quota, su quelle produzioni ha fatto un po' di più, restando comunque su quantitativi inferiori allo scorso anno».

Per un miele di qualità, «A parte due settimane nelle quali ha fatto molto caldo - ha precisato Silvia De Palo - non abbiamo avuto problemi di siccità, il prodotto non ha subito problematiche ed è comunque ottimo, solo, ce n'è meno».

Gli apicoltori sondriesi annotano le difficoltà create loro dal clima.

«L'andamento climatico in-



Tempo di bilanci per gli apicoltori della provincia di Sondrio

stabile genera criticità in chi come noi lavora con una produzione che si basa da sempre su di un orologio biologico scandito dall'andamento stagionale. Il meteo estremo di questi anni ci sta contrastando parecchio. Al mondo delle istituzioni, vorremmo dire - spiega la presidente Apas - che ci siamo anche noi e avremmo diritto e bisogno ad un maggiore riconoscimento. A volte l'apicoltura - aggiunge poi - non viene considerata a pieno titolo come le colture frutticole e orticole, anche quando si parla di risarcimenti. Eppure la produzione dimezzata la abbiamo, si verifica anche per noi e, quando si parla di aiuti al settore, vorremmo che ci si considerasse per il lavoro e il valore che portiamo alla natura, per la resa dei suoi frutti. Senza fare polemica, o distinzioni, alla stregua degli altri».

### Le difficoltà del settore

## In provincia di Sondrio 460 operatori «Pesano meteo e nuovi parassiti»

Il settore miele, in Valtellina, muove numeri importanti, sono circa 460 gli operatori che lavorano agli alveari, ci sono grandi produttori, piccoli produttori, hobbisti. Quest'anno chiudono la stagione e il raccolto senza miele d'acacia, che da solo rappresenta quasi la metà della resa complessiva sull'anno solare. Lavoratori orgogliosi, come le primattrici dei loro alveari, ricordano, «che l'operosità delle api non giova solo al prodotto in vasetto e alle specialità di filiera».

Fa bene a tutta la natura. «Noi - afferma la presidente degli Apicoltori sondriesi - siamo sempre

più in difficoltà, a causa dell'andamento climatico instabile, di alcune patologie importate dai paesi esteri, alcuni nuovi parassiti. Gli sbalzi di temperatura - prosegue - ingannano l'ape, il suo ciclo di vita è legato alla natura, il gran caldo a marzo le manda in confusione. Lei, l'ape, avverte luce e sole intenso e pensa che la stagione sia partita, e quindi si mette in moto, inizia a fare i piccoli, ingrandisce gli alveari. Ma fuori non ci sono le fioriture, i piccoli da sfamare sono senza cibo. Tutto va a sfasarci, si crea confusione. Noi sappiamo adattarci perché i nostri ritmi non sono

legati a questa ciclicità, se non c'è luce la produciamo, le api no».

«Sostenere l'apicoltura è importante - chiarisce anche bene Silvia De Palo - perché la perdita di impollinazione è un danno per tutti. Piante, frutteti stanno in piedi perché c'è l'impollinazione anche grazie al lavoro degli apicoltori. Perdere alveari è un costo per l'ambiente e per l'uomo, dato che le piante ci consentono il ricambio di ossigeno. Anche piante che non stanno nell'orto sono indispensabili e tutto alla fine è collegato, alla sopravvivenza delle api, della natura, e per noi».